

## L'ANALISI

## Fisco e burocrazia minano l'attrattività dell'Italia

L'Istituto Bruno Leoni ha pubblicato nei giorni scorsi un importante studio sulla globalizzazione prendendo in esame il periodo dal 1994 al 2015 e ha costruito un indice basato su tre elementi: 1) la presenza negli scambi globali; 2) la capacità di attrarre investimenti diretti esteri; 3) la partecipazione ai mercati mondiali della conoscenza.

Lo studio dimostra che i paesi «più globalizzati» tendono ad avere pil pro capite più elevato, maggiore equità sociale, migliore qualità ambientale, meno disoccupazione. Tutto ciò, si intende, a livello aggregato, poiché a livello locale si sono riscontrati problemi temporanei di disoccupazione e desertificazione industriale (proprio come è successo in varie aree italiane).

Lo studio esamina le economie di 39 paesi (il G20 più la Ue) e l'Irlanda, ormai da sei anni risulta il essere il paese più globalizzato; l'Italia si colloca al 17° posto. A determinare la posizione in classifica dell'Italia concorrono due componenti con effetti contrapposti: da un lato l'effetto positivo della nostra forte presenza sul mercato degli

DI MARCELLO GUALTIERI

scambi internazionali (cresciuti dal 41% del pil nel 1994 al 57% nel 2015); dall'altro l'effetto negativo di una bassa capacità di attrarre investimenti diretti esteri: nel 2015 erano pari allo 0,7% del pil (contro l'1,3% della Germania, l'1,8% della Gran Bretagna, il 2,1% della Spagna).

Proprio il deficit di attrattività dovrebbe essere centrale nel lavoro degli economisti del Mef perché gli investimenti esteri (in presenza dei vincoli alla spesa pubblica posti dai Trattati europei) potrebbero essere

È al 17° posto nell'indice di globalizzazione

efficaci driver della ripresa economica. Ma l'attrattività richiede un ambiente business friendly da cui l'Italia è molto lontana per cause da tempo note: l'eccesso di burocrazia, la situazione di giustizia e fisco, il mancato rispetto delle regole della concorrenza, un sistema finanziario poco efficiente ecc. Per riprendere la via della crescita bisogna, dunque, da un lato lavorare per modificare i Trattati europei e dall'altro risolvere i problemi strutturali che rendono l'Italia una realtà poco attrattiva per le imprese. Non sembra difficile da capire, ma di certo ci vuole nuovo smalto al Mef.

© Riproduzione riservata

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## Inland revenue and red tape undermine Italy's attractiveness

The Bruno Leoni Institute released a key study on globalization a few days ago, which examined the period between 1994 and 2015 and built an index based on three elements: 1) presence in global trade; 2) ability to attract foreign direct investment; 3) participation in world markets of knowledge.

The study shows that the most «globalized» countries tend to have a higher GDP per capita, greater social equity, better environmental quality, less unemployment. Let's be clear: this is at the aggregate level, while locally it reported temporary problems of unemployment and industrial desertification (just as it happened in several Italian areas).

The study examined the economies of 39 countries (G20 as well as the EU) and Ireland has turned out to be, for 6 years now, the most globalized country; Italy ranks 17th. Two components with opposing effects help to determine Italy's position in the ranking: on the one hand, the positive effect of our strong presence in the international trade market (which grew from 41% of GDP in 1994 to 57% in

2015); on the other, the negative effect of a low ability to attract foreign direct investments: they amounted to 0.7% of GDP in 2015 (compared with 1.3% in Germany, 1.8% in Britain, 2.1% in Spain).

Just the shortfall in attractiveness should be at the heart of the work of MEF economists because foreign investments (in the presence of the public budget constraints set out by the European Treaties) might be effective drivers of economic recovery. Nevertheless, attractiveness requires a business friendly environment from which Italy

It ranks 17th in the globalization index

is very far away for well-known causes: excessive bureaucracy, judicial and tax framework, failure to comply with competition rules, an inefficient financial system etc. Therefore, to get back on a path of growth we must, on the one hand, work to change the European Treaties and, on the other, overcome the structural problems that make Italy a little attractive reality to businesses. It doesn't seem difficult to understand, but the MEF certainly needs new momentum.

© Riproduzione riservata  
traduzione di Silvia De Prisco

## IL PUNTO

## Pasqua: Cristo è risorto, ce lo ha detto una donna

DI GIANFRANCO MORRA

Pasqua: un passaggio (ebraico pásach). Dalla morte alla vita, come fa la natura col ciclo delle stagioni. Una festa universale, di tutte le civiltà e religioni, celebrata in primavera, quando muore l'arido e freddo inverno, e dalla luce e dal calore rinascono i fiori e i frutti. Si ricorda la morte del dio esemplare (Tammuz, Adone, Osiride, Orfeo, Attis, Dioniso, Cristo). La liturgia cristiana della Pasqua rievoca il terribile duello tra la vita e la morte (mors et vita duellum confixere mirando). Ma alla fine è la vita, la resurrezione che vince.

Anche in Occidente è la festa più grande. Forse oggi degradata nel consumismo e nel divertimento. Ma le cifre e i simboli rimangono: l'agnello come capro espiatorio, l'uovo da cui si genera la vita («Pasqua dell'ovo»). A Natale resta coi tuoi, a Pasqua vai dove vuoi, con una vacanza fuori casa, anche nel giorno seguente («Pasquetta»).

La scristianizzazione dell'Occidente ha sempre più ridotto la «realtà» della re-

surrezione (Se Cristo non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana, diceva s. Paolo). Ne ha accentuato gli aspetti «allegorici», la religione è diventata filantropia, Gesù, non più Cristo, un eroe sociale, forse un rivoluzionario. Ma nell'inconscio

Perché la fede nella resurrezione nasce dall'amore

collettivo (Jung) il simbolo («ciò che unisce») rimane immutato: l'archetipo Pasqua significa che l'ultima parola non spetta alla morte e che la vita trionfa. Che quel dio torturato, deriso e crocifisso è risorto e si è mostrato vivo agli uomini. O meglio alle donne.

I quattro Vangeli narrano che chi trova il sepolcro vuoto e chi per primo riceve la visita di Cristo risorto non fu un uomo ma una donna: Maria di Magdala (a torto confusa con la Maddalena). Solo dopo di lei lo vedono i discepoli di Emmaus e gli apostoli. Era una donna benestante che aveva assistito

alla crocifissione. Gesù l'aveva salvata guarendola da «sette diavoli» e lei aveva aiutato il movimento coi suoi beni. Andò con altre due Marie alla tomba, ma il sepolcro era vuoto, l'angelo glielo spiegò: «È risorto, non è qui».

Perché questo primato? Perché la fede nella resurrezione nasce dall'amore, di cui la donna è, più dell'uomo, portatrice e artefice. Ha tutto ciò che ha l'uomo, ma anche qualcosa di più, che papa Wojtyła ha chiamato «genio femminile»: una maggiore capacità di amare. La storia di Gesù comincia e finisce con due donne: Maria di Nazareth lo partorisce e Maria di Magdala rivela che è risorto. Perciò Gregorio Magno la chiamò «apostola apostolorum» (apostolo significa «colui che annuncia»).

Ne era convinto anche Renan, ormai lontano dalla fede, ma ancora affascinato dalla «grandezza e purezza» di Gesù. Risorto grazie alla testimonianza di una donna: «Potere divino dell'amore! momenti sacri, in cui la passione di una allucinata risuscita un Dio al mondo!» (Vita di Gesù).

## LA NOTA POLITICA

## Gentiloni si prepara all'auto-successione

DI MARCO BERTONCINI

Lo chiamano effetto Rajoy, riferito al duraturo presidente del governo spagnolo ma applicato a Paolo Gentiloni. Il titolare di palazzo Chigi potrebbe evitare di tenere in caldo il posto per Matteo Renzi, predisponendolo invece per se stesso. Non v'è nulla di offensivo nell'indicazione di tenere in caldo: Giovanni XXIII disse all'allora cardinal Montini che gli teneva in caldo il posto come successore al papato, il che puntualmente avvenne.

Gentiloni ha finora serbato un profilo basso, il che gli ha recato un'indubbia comprensione in molti settori, non solo politici, rispetto ai toni del suo predecessore, giudicati sovente propri di un Capitano Fracassa. Però non è stato troppo accondiscendente, troppo prono, troppo disponibile: insomma, è rimasto lontano dal modello di governo ponte (programmaticamente destinato a durare un paio di stagioni), rap-

presentato dagli esecutivi di Giovanni Leone.

Ha ceduto a Renzi su richieste di tutto rispetto e sgradite, come i buoni lavori (un dono alla Cgil) e i precari. Però è più prudente di Renzi di fronte all'Ue: non intende andare ad alcuno scontro. Semmai, anguillescamente rinvia i problemi all'autunno, giocando su falsi decimali, previsioni azzardose, introiti ignoti.

Volente o no, Gentiloni si prepara a un'eventuale successione a sé medesimo. Poniamo che il Pd esca delle urne come primo partito: la designazione cadrebbe su un suo uomo. Poniamo che si debbano raccattare voti alle Camere: chi meglio di Gentiloni ispirerebbe fiducia per il gravoso compito? Rajoy è da anni a capo del governo senza una maggioranza preconstituita o perfino senza alcuna maggioranza. Eppoi, qualcuno dubita su quale sarebbe la scelta del Quirinale fra Gentiloni e Renzi?

© Riproduzione riservata